

## ■ L'INTERVISTA

### GIORGIO GIUDICI

## «Bello o brutto è soggettivo Serve una crescita intelligente»

### Riflessioni con il sindaco sulla città che si trasforma

**Durante i suoi trentatré anni di Municipio, Giorgio Giudici lo sviluppo della città l'ha osservato molto da vicino. Diciamo anche con un occhio particolare, vista la sua professione di architetto. Il sindaco quindi non poteva non partecipare al nostro dibattito pubblico sul tema, conclusosi sabato scorso. Con lui abbiamo parlato della crescita edilizia della sua Lugano (ponendogli anche alcune domande emerse durante il forum): dall'estetica dei nuovi edifici alla protezione di quelli antichi di pregio, dalle polemiche su Gandria ai nuovi gruppi civici di difesa del territorio.**

A CURA DI

**GIULIANO GASPERI e CLAUDIO MEIER**

#### ■ Signor sindaco, che impressione le ha fatto il dibattito?

«La prima è stata di sorpresa, poi mi ha colpito la passione dei cittadini per i temi edilizi, anche se, purtroppo, c'è stata una buona dose di emotività, con giudizi non sempre razionali ma che comunque devono far riflettere. Nel merito dell'argomento, alcuni (fuori dal dibattito, ndr) hanno scritto che io ho il furore della demolizione... Posso solo dire che certe persone hanno il furore del conservatorismo, che è altrettanto preoccupante, mentre io in realtà cerco il furore «della via di mezzo», cioè l'equilibrio fra lo sviluppo della Città - che è fondamentale - e la promozione degli edifici caratteristici del passato, non solo il loro mantenimento. Già, perché se li conservo e basta potrei addirittura perderli: conservare non vuol sempre dire mettere a posto; e fra proteggere e promuovere c'è un abisso. Il tema del dibattito, quindi, è trovare il giusto punto di equilibrio per uno sviluppo intelligente del territorio. Fra l'altro bisogna tener conto delle nuove norme edilizie, ad esempio sulla sicurezza antincendio: possono creare diversi problemi logistici agli edifici antichi, che rischiano di essere snaturati all'esterno e all'interno».

#### Quindi il dualismo bello/brutto secondo lei è limitativo?

«È un discorso di lana caprina, che non accetto: troppo soggettivo».

#### Certo, ma esistono dei canoni estetici minimi.

«Sì, ma siccome ciò che è stato costruito è stato approvato dalle autorità e in queste c'è chi dà un giudizio sull'estetica, è inutile star qui a fare discorsi sui massimi sistemi. Ciò non vuol dire, però, che non difendiamo gli oggetti meritevoli. Nel 1978, quando entrai in Municipio, la maggior parte degli edifici più significativi di Lugano era stata distrutta. La prima cosa che ho fatto da capo dicastero è stato creare il perimetro del nucleo storico facendo l'inventario dei vari stabili, e devo dire che nell'insieme, negli ultimi vent'anni, non ci sono stati stravolgimenti».

#### Sono stati inseriti alcuni edifici più moderni.

«Sì, perché c'erano le basi legali che lo permettevano. Sempre nel nucleo è stata allargata tutta la zona pedonale con relativa pavimentazione di pregio, poi è stato tutelato il perimetro del vecchio Maghetti creando una dimensione di strada pedonale, mentre più a Nord è stata recuperata tutta l'area di corso Elvezia, che nel Piano Regolatore del 1964 si prevedeva di allargare totalmente. Anche Villa Sassa rischiava di essere demolita: c'era un progetto già approvato, ma ci siamo battuti con successo per far costruire dietro salvando l'edificio e il suo muro caratteristico. Potrei raccontare di tanti altri casi in cui, dialogando con i privati, abbiamo salvato degli stabili di pregio. Altri ovviamente sono andati perduti, come le vecchie case in viale Franscini dove oggi c'è la Banca del Gottardo, ma non si può congelare tutto».

**Cosa ne pensa del rapporto con cui la Commissione della pianificazione propone di aggiungere una trentina di edifici alla lista dei beni da tutelare?**

«In Municipio abbiamo fatto un esame scrupoloso valutando possibilità edificatorie e conseguenze economiche per i privati. Non abbiamo condiviso il metodo dei commissari: se noi inseriamo sessantatré edifici e loro vogliono aggiungerne trenta, l'eleganza impone di chiamare il Municipio, perché ci sono aspetti che toccano proprietà private e che possono diventare costi per la collettività. Ora ci prendiamo il tempo per analizzare e dare risposte alle osservazioni, spiegando perché abbiamo escluso certi oggetti. Poi non si può dire «se il costo non è sopportabile il Comune può sempre rinunciare»; ma che ragionamento è? Io preferisco difendere dall'inizio quello che sono sicuro di difendere».

**Vi siete posti un tetto di spesa per gli eventuali indennizzi ai proprietari degli stabili da tutelare?**

«Teoricamente, fra dare e avere, la nostra proposta dovrebbe essere a costo zero. È per quello che alcuni oggetti sono rimasti fuori».

**Non crede che la collettività sia disposta ad investire qualcosa per salvare alcuni edifici?**

«Sono convinto di no. Poi cosa vuol dire collettività? Quanta parte di essa s'intende?» **Un altro problema sono gli edifici di pregio abbandonati a loro stessi e imbruttiti dai segni del tempo. Così, quando si discute se demolirli o meno, non sembrano più così belli. Sono ipotizzabili degli incentivi economici ai proprietari che investono per risanarli?**

«Si potrebbe stanziare un credito quadro, però deve trattarsi di edifici di valore. Rientra nel discorso della promozione: sottraggo un bene dallo sviluppo economico ma collaboro con il privato per valorizzarlo».

**Nelle costruzioni odierne, stando a quello che vede, si ricerca l'estetica?**

«Secondo me sì, sempre. L'approccio è cambiato rispetto agli anni '70-'80. Non bisogna dimenticare che è anche una questione di costi e di disponibilità del committente ad accettare soluzioni architettoniche più onerose. Si potrebbe istituire una commissione di accompagnamento per l'estetica degli edifici, ma... non dovrebbe essere composta da politici, bensì da esperti di spessore».

**Un dibattito sull'estetica e l'impatto edilizio di un progetto l'ha vissuto personalmente con il caso Gandria.**

«È stato un discorso di lana caprina. Come architetto professionista mi hanno commissionato uno studio, non un progetto, e io ho detto «se dovessi realizzare questo tipo di stabile, questo è quello che mi dice il Piano Regolatore» (che permette di edificare su di un prato all'entrata del nucleo, ndr), punto. Nè più, nè meno».

**Ripensando a tutta la vicenda, non si pente di nulla?**

«Non mi pento quasi mai di niente».

**Come mai si è ritirato dal progetto?**

«Perché mi hanno stufato. Se fossi stato solo un architetto, sarei andato fino in fondo. Il progetto rispettava tutte le norme edilizie in vigore, infatti il Consiglio comunale si è rifiutato di fare un esproprio. Il problema è che c'erano una strada e un terreno in pendenza, un'altezza massima di quindici metri e una distanza minima di quattro metri dalla strada. Non potendo fare una casa in pendenza e dovendo garantire gli accessi, ho dovuto disegnare una struttura «a scaletta», i blocchetti erano obbligati. Fra l'altro, il mio primo schizzo era tutto vetro... L'unica cosa di cui mi pento è la torre dell'ascensore, che potevo benissimo immaginare a livello. D'altronde le macchine non potevo lasciarle in strada. Comunque, il vero sfregio di Gandria è quell'autosilo sopra la testa: osceno, oppressivo».

**Il dibattito di Gandria ha visto la nascita di un gruppo civico di difesa del territorio e col tempo ne sono arrivati altri in città. Crede che portino avanti solo un'ideologia politica o delle preoccupazioni condivisibili?**

«Non lo so. Non credo che queste persone siano al 100% in buona fede, perché mi sembra ci sia anche un aspetto di protagonismo spinto all'eccesso. Oggi anche il più sprovveduto scrive. La mediatizzazione ha

creato una banalizzazione dei problemi».

**Beh è anche un indice di passione, come ha riconosciuto lei commentando il nostro dibattito. Meglio questo dell'indifferenza, no?**

«Sì, però dipende da qual è l'obiettivo vero. Se uno scritto porta una proposta costruttiva va bene, invece tanti sono sempre negativi, sempre contro, sempre critici... ma mi chiedo, cosa ha fatto questa gente nella vita a favore della collettività?».

**Si tratta comunque di sensibilità di cui la politica deve tenere conto.**

«Certo, ma le prendo con molto distacco. In certi articoli si esprime solo l'astio. Ma come si fa? Bisognerebbe fare delle riflessioni ponderate, oggettive, invece si ragiona solo di pancia. Su cento scritti, in genere quindici o venti portano qualcosa di utile. Un altro limite è che tanti parlano con i soldi degli altri, non si prendono la responsabilità delle conseguenze delle loro riflessioni. Così è troppo facile! Pensi al dibattito sulla demolizione di Villa Branca a Melide: ci si dimentica che internamente era distrutta, praticamente una crosta. È stato giusto abbatterla».

**Immagino che lei sia contrario all'idea (emersa durante il nostro dibattito) di pianificare la città in modo partecipato, cioè coinvolgendo direttamente i cittadini.**

«Certo, è una follia totale. Ci sono le strutture politiche elette per svolgere questi compiti. Il cittadini hanno la facoltà di promuovere iniziative, raccolte di firme eccetera. Troppa democrazia uccide la democrazia. Bisogna avere il coraggio di decidere, nel bene o nel male. E in questo paese, purtroppo, questo potere piano piano si sta annacquando. Siamo diventati iperdemocratici, e i risultati si vedono».



Conservare e basta non serve: gli edifici meritevoli devono essere promossi

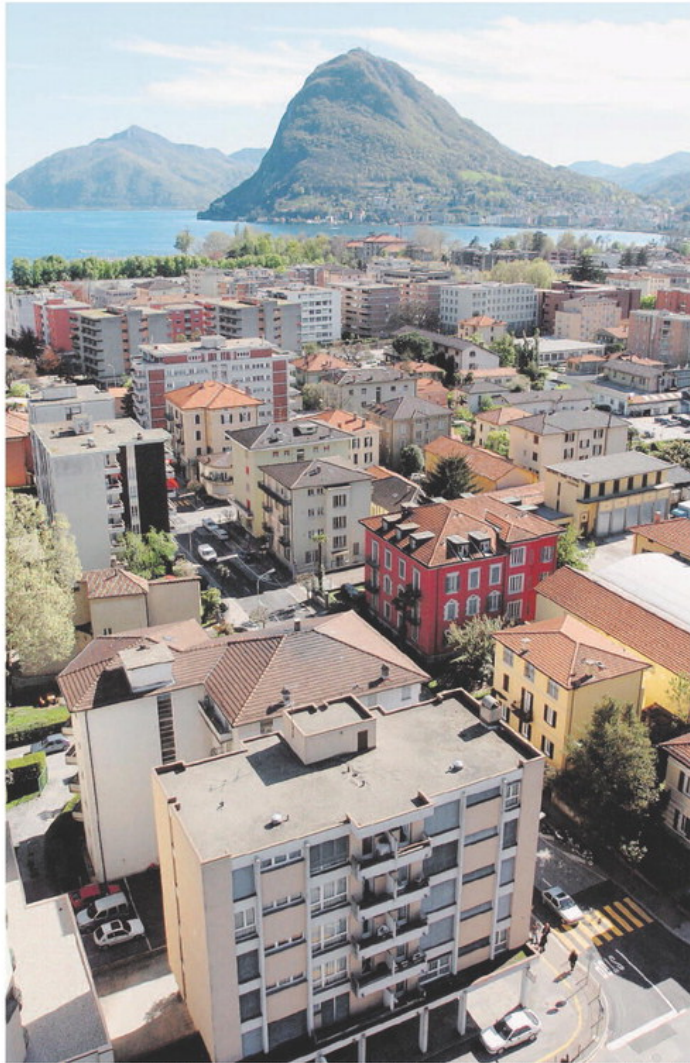


Nelle costruzioni di oggi si cerca l'estetica, ma è anche una questione di costi



In certe opinioni si esprime solo l'astio.  
Ma cosa ha fatto questa gente per la città?

---



di  
l'è  
El-  
64  
n-  
io-  
na  
o-  
uo  
di  
ni  
di  
pr-  
n-  
r-  
la  
o-  
fi-  
ne  
fi-  
er  
ie-  
no  
g-  
di  
no  
e  
il-

**TESTIMONIANZE** Ogni edificio racconta qualcosa della propria epoca e delle persone che l'hanno vissuta. Chissà i nostri discendenti, fra cent'anni, cosa penseranno delle case dei «lontani» anni '10. (Foto Demaldi)

**TESTIMONIANZE** Ogni edificio racconta qualcosa della propria epoca e delle persone che l'hanno vissuta. Chissà i nostri discendenti, fra cent'anni, cosa penseranno delle case dei «lontani» anni '10. (Foto Demaldi)

Powered by **TECNAVIA**

Copyright © 28/06/2011 Corriere del Ticino